# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	: Unione Camere Penali Italia	ne		
3	Giorno/Resto/Nazione	13/12/2009	"MA SE MUORE IN CARCERE E' COLPA DEL MAGISTRATO" (E.Barbetti)	2
Rubrica:	Giustizia Penale			
5	il Sole 24 Ore	13/12/2009	DECRETO PER IMPRESE E FAMIGLIE (C.Fotina)	3
6/7	la Repubblica	13/12/2009	SENATO, PER SALVARE BERLUSCONI IL PDL PRESENTA UNA SUPER-LEGGE (L.Milella)	5
Rubrica:	: Giustizia Interviste			
11	Corriere della Sera	13/12/2009	Int. a G.Pecorella: "LA CONSULTA AGISCE DA ORGANO POLITICO" (D.Martirano)	7
6/7	la Repubblica	13/12/2009	Int. a F.Granata: "IL PDL NON E' UN CLONE DI FORZA ITALIA LE RIFORME SI FANNO SOLO CON IL DIALOGO" (F.bei.)	8
9	la Repubblica	13/12/2009	Int. a A.Sabella: "I GRAVIANO NON SI PENTONO IN DIRETTA TV" (F.Viviano)	9
2	la Stampa	13/12/2009	Int. a G.Podesta': "CLIMA AVVELENATO DAI PROFESSIONISTI DELLA CONTESTAZIONE" (S.Marzolla)	11
3	la Stampa	13/12/2009	Int. a P.Silva: "GESTO DI RIBELLIONE VERSO I POLITICI SENZA MEMORIA" (S.mar.)	13
5	la Stampa	13/12/2009	Int. a F.Freda: "IO COLPEVOLE? HO ATTUATO IL MIO CREDO" (M.Brambilla)	14
5	la Stampa	13/12/2009	Int. a F.Sinicato: "E' STATO LUI UN TRIBUNALE L'HA PROVATO" (P.Sapegno)	16
5	Giorno/Resto/Nazione	13/12/2009	Int. a L.Li gotti: "I PADRINI USANO NUOVI LINGUAGGI PER PREMERE SULLA POLITICA" (A.farr.)	17
7	il Riformista	13/12/2009	Int. a G.Di lello: "A PALERMO AUTOGOL DELL'ACCUSA MA RIMARRA' SENZA CONSEGUENZE" ( A.c.)	19
4	Il Secolo XIX	13/12/2009	Int. a F.Imposimato: "DECENNI DI DEPISTAGGI. OCCORSIO UCCISO PERCHE' IMBOCCO' LA VIA GIUSTA" (M.Menduni)	20
Rubrica:	Ordini professionali			
46	il Mattino	13/12/2009	EFFETTO CRISI PROFESSIONI IN GINOCCHIO (E.Imperiali)	21
38	Il Secolo XIX	13/12/2009	PREMIATI I DECANI DEGLI AVVOCATI	23
Rubrica:	: Giustizia - CSM			
15	L'Unita'	13/12/2009	MAGISTRATURA E POLITICA A CIASCUNO IL SUO (F.Roia)	24
Rubrica:	: Giustizia - Segnalazioni			
9	la Repubblica	13/12/2009	"TRA SPATUZZA E I BOSS DECIDE IL GIUDICE"	25
13	il Giornale	13/12/2009	LA DIFESA DI STASI: "PAURA DI QUESTI GIUDICI"	26

ii Resto del Carlino LA NAZIONE

# «Ma se muore in carcere è colpa del magistrato»

# Bologna, bufera sulle decisioni del tribunale

**IL MOTIVO** 

«Mandato a casa

perché ha il cancro

Arrivano gli ispettori?

Non mi stupisce»

- BOLOGNA -

N'ISPEZIONE urgente disposta dal ministro Alfano e un'ondata d'indignazione che cresce. La concessione degli arresti domiciliari al boss omicida Gerlando Alberti ir richiama sul tribunale di Sorveglianza di Bologna una tempesta che il presidente, Francesco Maisto, cerca di placare ostentando tranquillità. Il provvedimento che risale a due settimane fa «nasce da una richiesta specifica e ufficiale pervenuta dal carcere di Parma — sottolinea il magistrato — per le gravi

condizioni di salute del detenuto, e dopo non c'è stato ricorso in Cassazione».

> IL GIUDICE, che contraddice le dichiarazioni del difensore di Alberti sui motivi

della scarcerazione, specifica che la decisione «è stata collegiale e supportata dal parere favorevole della Procura generale». «Se poi la gente muore in carcere — aggiunge — allora si dice che il giudice sbaglia». Quanto all'ispezione «non mi stupisce — afferma Maisto — è nei poteri del ministro». Negli ambienti giudiziari bolognesi il provvedimento viene definito 'rigoroso', perché fondato su una voluminosa cartella clinica che attesta gravi patologie del detenuto, «con tumori maligni e benigni». I domiciliari sono stati concessi per un periodo di 8 mesi e il boss può lasciare la propria abitazione di Falcone solo sotto scorta e per le terapie,

senza entrare in contatto con persone diverse da moglie e figli. Le spiegazioni di Maisto, che presiede il tribunale di Sorveglianza dall'inizio del 2008 e proviene dalla Procura generale di Milano, si infrangono contro un muro di sdegno. La polemica è solo l'ultima di una lunga serie. Più volte in passato i giudici sono stati accusati di concedere benefici con eccessiva disinvoltura.

NEL FEBBRAIO 2006 il vicebrigadiere dei carabinieri Cristiano Scantaburlo venne ucciso dal pregiudicato Antonio Dorio in permesso premio e lo stesso giudice di allora firmò i benefici per un ergasto-

di allora firmò i benefici per un ergastolano che in precedenza a Reggio Emilia ammazzò una prostituta. Nel 2008 il presidente Maisto ha sottratto al giudice di sorveglianza Riccardo Rossi, già censurato dal Csm, il fascicolo relativo alla richiesta di Anna Maria Franzoni di vedere i figli fuori dal carcere. In agosto un evaso scappato da Lecce fu arrestato a Bologna dopo avere sequestrato e dirot-

tato un taxi: in aula confessò di essere approdato sotto le Due Torri con l'intenzione di costituirsi: «Mi hanno detto che qui il tribunale di Sorveglianza è meno severo». Gli avvocati bolognesi sono di tutt'altro parere perché con l'arrivo di Maisto il vento è cambiato. La presidente della Camera Penale, Elisabetta D'Errico, due settimane fa si è scagliata pubblicamente contro il tribunale di Sorveglianza, che «ha eretto un muro: una porta che rimane sempre chiusa». Per documentare tale affermazione sono state diffuse le statistiche sui permessi premio: tra il 2008 e il 2009 il rapporto tra permessi concessi e richiesti si è dimezzato, passando dal 27 al 14%.

Enrico Barbetti



## Le vie della ripresa

GLI INTERVENTI PER LO SVILUPPO

**Extra-dote**. Si apre il confronto sull'uso delle nuove risorse dello «scudo»: verso 1,5 miliardi

Cantieristica navale. Progetto sulle carceri galleggianti per rilanciare Fincantieri

# Decreto per imprese e famiglie

# Incentivi ai consumi - Rispunta la cedolare secca sugli affitti

**Carmine Fotina** 

ROMA

Si ripartirà dagli incentivi ai consumi e da altre misure che non hanno trovato spazio in finanziaria: il decreto che a gennaio ripartirà la dote aggiuntiva proveniente dallo scudo fiscale (si parla di circa 1,5 miliardi) dovrebbe puntare soprattutto sulle imprese ma con un occhio, forse, anche alle famiglie. Non solo dunque bonus per la rottamazione auto. Indicazioni preziose sui contenuti potrebbero arrivare già martedì, alla ripresa alla Camera dei lavori sulla finanziaria. Tra i parlamentari, anche della maggioranza, serpeggia del malumore per la probabile blindatura del testo e, più in generale, per le misure rientrate nel cassetto. Anche per questo sulla lista dei nuovi interventi da finanziare si cercherà un consenso ampio.

Secondo le ultime stime circolate nella maggioranza, il gettito per le casse dell'erario derivante dallo scudo fiscale potrebbe sfiorare sfiorare 5,2-5,5 miliardi, dei quali 3,7 miliardi sono già impegnati. Un ulteriore extragettito potrebbe arrivare in caso di proroga dello scudo. Da valutare inoltre la possibilità che venga recuperato a gennaio anche il mini-condono previdenziale, che porterebbe un incasso di 400 milioni. Sul tavolo ci sarebbe dunque una cospicua dote per far fronte alle misure per i settori industriali sollecitate dal ministero dello Sviluppo economico e, forse, per dare almeno un segnale per le famiglie.

«Siamo ancora dell'idea - di-

#### **I SETTORI**

Auto ed elettrodomestici in prima fila. Scajola chiede fondi per rifinanziare Industria 2015 e per progetti di innovazione con le regioni

#### LE ALTRE IPOTESI

Lo Sviluppo economico potrebbe accelerare sulla riforma dei carburanti. Si torna a discutere su un primo taglio dell'Irap

ce Maurizio Saia (Pdl), relatore della finanziaria al Senato – che la cedolare secca sugli affitti, eventualmente anche in una forma più leggera rispetto a quella avviata in via sperimentale all'Aquila, possa essere estesa a livello nazionale». Per quanto riguarda le famiglie, resta poi sempre aperta la possibilità di un ritocco sulle detrazioni Irpef per i nuclei numerosi.

Più complesso il pacchetto imprese. Possibile via libera agli

sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria sui debiti delle pmi. Nella maggioranza non mancano inoltre pressioni per inserire nel decreto di gennaio un primo intervento, anche se parziale, a riduzione dell'Irap. Mentre un'altra scuola di pensiero ritiene più opportuno procedere più avanti, a ripresa consolidata, ma puntando direttamente all'eliminazione dell'imposta. «Non va comunque dimenticato - sottolinea il relatore alla Camera, Massimo Corsaro (Pdl) - quanto già fatto in finanziaria per le imprese, dal rafforzamento del credito di imposta per la ricerca, ai fondi per l'agricoltura, al nuovo ambito di intervento della Cassa depositi e prestiti per le pmi».

Quanto ai settori industriali, resta in pole position una nuova campagna di bonus per l'auto, meno dispendiosa e più ristretta, con vincoli di riduzioni di Co2 più severi, «per liberare gradualmente il settore dalla droga degli incentivi» spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia. Buone probabilità di entrare nel pacchetto anche per elettrodomestici, inclusi tv e pc, macchine utensili, forse macchine agricole. «Sarebbe utile - sottolinea Saglia - anche un'iniezione di risorse per la cantieristica, settore scivolato nell'ultimo periodo in una crisi acuta». Tra le idee dell'ultim'ora, quella di inserire nel decreto un progetto per le carceri galleggianti con commesse da affidare a Fincantieri. Il ministero propone poi un capitolo per l'innovazione: 150 milioni per finanziare i nuovi bandi degli incentivi di Industria 2015 e 200 milioni per sei progetti di innovazione in partnership con le regioni: dall'energiarinnovabile all'edilizia sostenibile e l'automotive. Possibile lo stanziamento di risorse per avviare e promuovere l'attività dell'Agenzia per la sicurezza nucleare. Si valuta poi se inserire già nel decreto interventi di riforma della distribuzione dei carburanti per favorire il calo dei prezzi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre).

Da definire, infine, il destino della norma che regola le agevolazioni per le imprese che aprono un'attività in una delle 22 zone franche urbane individuate dal ministero dello Sviluppo. L'emendamento alla finanziaria, che di fatto sostituiva l'atteso decreto attuativo del ministero dell'economia, riducendo il novero delle agevolazioni disponibili, è risultato tra quelli inammissibili. Senza una norma che disciplini l'accesso e il perimetro delle agevolazioni, le zone franche, presentate a fine ottobre dal ministro dello Sviluppo Scajola come un primo tassello del piano Sud, rimarrebbero solo su carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pagina 5

Foglio 2/2

## L POSSIBILL INTERVENT

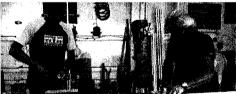
# Incentivi: auto ecologiche ed elettrodomestici in primo piano

Il ministero dello Sviluppo economico punta a inserire nel decreto di inizio anno un pacchetto di incentivi al consumo che riguardano alcuni settori strategici. Innanzitutto l'auto. Possibile l'estensione di un anno dei bonus per l'acquisto di vetture ecologiche, ma con limiti più stringenti. Tra le ipotesi avanzate dalla maggioranza anche quella di agire sulla leva fiscale per favorire lo sviluppo delle flotte aziendali. Per elettrodomestici e mobili possibile una nuova campagna di incentivi, ma sganciata dall'obbligo di effettuare una ristrutturazione edilizia

# **3** Cedolare secca sugli affitti: dopo il via all'Aquila si valuta un'estensione soft

Forna in campo anche l'ipotesi cedolare secca sugli affitti. Nella finanziaria la cedolare al 20% ha trovato spazio limitatamente alla provincia dell'Aquila, zona terremotata. La sperimentazione, solo per il 2010, è piuttosta ridotta: si deve trattare di un contratto di locazione "agevolato" e inoltre deve essere stipulato tra persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione. Da verificare, per la sua eventuale estensione a livello nazionale, il costo complessivo dell'intervento









# 2 Sgravi alle banche che aderiscono alla moratoria sui debiti delle pmi

Aperto il cantiere per le piccole e medie imprese. Possibile via libera agli sgravi fiscali per le banche che aderiscono alla moratoria sui debiti delle pmi. Sullo sfondo il possibile ritorno del capitolo Irap. Una parte della maggioranza punta infatti a un primo intervento, anche se parziale, di riduzione dell'Irap già con il decreto di gennaio. Potrebbe però passare l'ipotesi più "conservativa": procedere più avanti, a ripresa consolidata, ma puntando direttamente all'eliminazione dell'imposta

# **4** Settori in crisi: la cantieristica navale chiede sostegni per ripartire

Tra le ultimissime ipotesi relative ai settori da sostenere è spuntato anche un intervento per la cantieristica navale; carceri gallegianti con commesse da affidare a Fincantieri. Si tratta di uno dei comparti industriali finiti ultimamente al centro dell'unità di lavoro del ministero dello Sviluppo economico. Il 18 dicembre è convocato il tavolo nazionale sulla cantieristica in cui si farà il punto sulle commesse pubbliche attivabili in tempi rapidi. Per la cantieristica nazionale nei primi nove mesi del 2009 gli ordini hanno praticamente toccato lo zero

www.ecostampa.it

Pagina 6/7
Foglio 1/2

www.ecostampa.i

# Senato, per salvare Berlusconi il Pdl presenta una super-legge

# Conterrà Lodo, immunità, carriere separate, riforma del Csm

#### **LIANA MILELLA**

ROMA — Regalo di Natale per Silvio Berlusconi. Garantito per la prossima settimana. Un anticipodeibotti di Capodanno. Con la "sorpresa" che il premier ha sempre desiderato e tante volte annunciato: un nuovo scudo congela-processi per le alte cariche, l'immunità parlamentare con il ritorno al vecchio articolo 68 della Carta, la separazione delle carriere dei giudici e la conseguente riforma del Csm. Una sola legge, d'iniziativa parlamentare, per non coinvolgere direttamente il governo. Con l'obiettivo finale di andare a un unico referendum in cui giocare la faccia del presidente del Consiglio. Fuori dal pacchetto, attraverso una legge ordinaria, un inasprimento delle attuali norme, che risalgono all'88 dopo il referendum, sulla responsabilità civile dei giudici, e la riforma elettorale del Csm, per la quale i tempi sono ormai strettissimi, al punto che si scoglie un certo scetticismo nel Pdl sull'effettiva possibilità di farcela in vista della consultazione tra le toghe (luglio

L'<sup>4</sup> editto di Bonn" del Cavaliere si traduce subito in una zampata parlamentare, in una sfida all'opposizione, in una manovra sulle riforme che straccia, sin dal suo esordio, ogni possibilità di dialogo con il centrosinistra. C'è già, in nuce, una sfida al Quirinale che, a ogni occasione, raccomanda «riforme condivise». Ma nel pacchetto prenatalizio non c'è nulla che può far presagire possibili intese con il Pd, visto che Bersani e Violante hanno

chiuso le porte a riforme che non siano «complessive». Il no di Di Pietro è scontato. L'unico margine resta con l'Udc su scudo e immunità. Tra i berluscones l'ordine è mettere da parte gli indugi e lanciare un segnale molto forte, «inondando il Parlamento con una raffica di riforme».

Il lavorio in corso tra gli espertigiuridicidelPdldiCameraeSenato lascia intendere che il "pacco dono" arriverà a metà settimana. Al Senato la riforma costituzionale, alla Camera il resto. Con un intreccio a tenaglia con il processo breve e il legittimo impedimento. Una strategia ben chiara. Andare avanti, subito dopo le feste, con le due leggi ordinarie e iniziare il confronto su quelle costituzionali. Al premier, per via dei due processi milanesi aperti (Mills e Mediaset), sta soprattutto a cuore la norma che può bloccare le sue convocazioni a palazzo di giustizia. Sarà la "legge ponte" che apre la via al nuovo lodo Alfano bis, rimodellato dal vice capogruppo al Senato Gaetano Quagliariello, sulla sentenza della Consulta. Un testo che, per evitare uno stop dal Quirinale e dalla stessa Corte, conterrà le indicazioni puntuali degli impegni istituzionali che possono giustificare di saltare un'udienza ma con l'obbligo di una certificazione da parte degli uffici. Dovrà essere un testo inappuntabile quello che rivede l'articolo 420 del codice di procedura penale soprattutto in rapporto al processo breve. Perché, se da un lato il governo sponsorizza un dibattimento rapido per tuttiicittadini, dall'altrononpuò costruire una norma irragionevole per allungare a dismisura i tempi del processo per premier, ministri, parlamentari.

Il pacchetto costituzionale, almeno stando per il momento alla pagina dell'indice, non riserva sorprese. Il nuovo lodo, dopo la bocciatura di quello firmato da Alfano, è una necessità imprescindibile per Berlusconi. Prevederà il congelamento dei dibattimenti per le alte cariche. Con l'immunità il premier si augura di acchiappare il pieno consenso dei suoi parlamentari che non potranno più dire quanto lamentano adesso, che si lavora ormai solo per lui. La separazione delle carriere e del Csm è il leit motivdi questa e della precedente legislatura di Berlusconi. Il quale dovrà comunque fare i conticon Finie con la Bongiorno. Anche se ormai il suo input è raggiungere comunque il risultato.

Come dimostra il caso delle intercettazioni: mentre la legge è ormai bloccata da mesi al Senato, ecco che il Pdl ricorre a un

escamotage per legare lo stesso le mani dei pm. Crea un capitolo di bilancio ad hoc, il 1363, «spese di giustizia per l'intercettazione di conversazioni e comunicazioni», che toglie a quello abituale, il 1360 («spese di giustizia»), gli ascolti. Peccato che con il primo i magistrati potevano mettere un telefono sotto controllo tutte le volte che era necessario farlo. D'ora in avanti dovranno prima chiedere se ci sono ancora fondi a disposizioni. Di fatto un colpo all'azione penale obbligatoria perché, pur di fronte a un reato, i pm non potranno far nulla per mancanza di soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13-12-2009 Data

6/7 Pagina 2/2 Foglio

# 



#### **LODO BIS**

In arrivo la legge costituzionale per fermare i processi alle alte cariche

la Repubblica



### **IMMUNITÀ**

Si torna all'articolo 68 della Carta con la richiesta di autorizzazione a procedere



#### **CARRIERE E CSM**

Doppia divisione: per le carriere dei giudici e dei pm e per il Consiglio superiore



## **TOGHE COLPEVOLI**

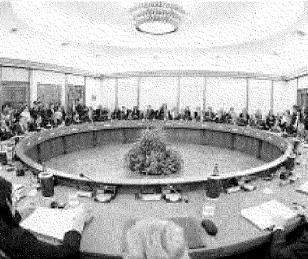
www.ecostampa.it

Si lavora a inasprire la legge dell'88 sulla responsabilità civile dei giudici

L'obiettivo è di andare a un unico referendum per l'intero pacchetto. E con la finanziaria sono a rischio i







LO SCUDO Silvio

Berlusconi il premier pretende uno scudo che lo protegga dai processi

riproducibile. Ritaglio stampa uso esclusivo destinatario,

Giustizia Penale

Pag. 6

L'intervista Pecorella, deputato pdl e avvocato del premier: lo diceva anche Togliatti

# «La Consulta agisce da organo politico»

della Consulta siano dettate da scelte politiche, tuttavia risponde a verità se qualcuno afferma che tecnicamente la Corte costituzionale agisce come un organo politico». Gaetano Pecorella — avvocato del premier, deputato Pdl, possibile candidato del centrodestra per la vicepresidenza del Csm — non vuole contrapporsi alla collega Giulia Bongiorno («Le decisioni della Corte non hanno finalità politiche») eppure lui, come Silvio Berlusconi, coltiva molti dubbi sull'effettivo ruolo di garanzia esercitato dai 15 giudici delle leggi: «Basta ricordare come è composta, la Corte. E lo diceva anche Palmiro Togliatti, che all'Assemblea costituente fu deciso oppositore della Consulta, sostenendo che si sovrapponeva alla volontà popolare».

Il giudizio di Togliatti è noto. Ma non le sembra bizzarro che il Pdl vada a ripescare i discorsi del «Migliore» per giustificare gli attacchi alla Consul-

«Togliatti ci aveva visto giusto. Non si può negare che la composizione della Corte sia fortemente politica. I 5 giudici eletti dal Parlamento, che oggi sono sbilanciati a sinistra. I 5 nominati dal presidente della Repubblica, che sceglie persone di alto profilo ma in un'area politica che non gli è lontana. I 5 togati che nel 1948 erano stati immaginati come componente di equilibrio, ma che ora appartengono a una magistratura attraversata da spinte politiche».

La sentenza sul lodo sarebbe dunque frutto di una decisione politica?

«Io non mi sentirei di dire che, certa-

ROMA — «Non dico che le sentenze mente, una sentenza è stata fatta per finalità politiche. Per il lodo Alfano, però, posso constatare che la Corte ha cambiato l'impostazione precedente del 2004 passando su un diverso terreno, quello della legge costituzionale, che ha tagliato alla radice la legge ordinaria».

Perché il Pdl non ha varato il lodo Alfano per via costituzionale all'inizio della legislatura? C'era il tempo.

«Forse per evitare uno scontro radicale con l'opposizione e poi per evitare il referendum confermativo, il plebiscito pro o contro la classe politica. Avrebbe spaccato il Paese».

Ora siamo al punto di partenza.

«Effettivamente, oggi bisogna mettere l'opinione pubblica davanti a una scelta: buona o cattiva che sia, la classe politica ha bisogno di avere garanzie in più rispetto alla magistratura che dal 1990 ha reso il Paese ingovernabile. Perfino il governo Prodi è caduto per questo, il primo governo Berlusconi idem...».

Ha ragione il suo collega Piero Longo quando dice che se ne esce solo con un scudo costituzionale?

«Qualunque legge ordinaria verrebbe inviata dal giudice di Milano davanti alla Corte. Poi bisogna vedere cosa farebbe la Consulta ma io dico che sul processo breve bisogna cambiare altrimenti verrà giudicato incostituzionale».

E il legittimo impedimento?

«E' accettabile se è temporaneo, in attesa di una legge costituzionale. La Corte lo ha già detto...».

C'è un testo Vietti (Udc) che va in questa direzione. Un'offerta su un piatto d'argento.

«Se la sinistra capisse che questa legge si fa per la stabilità dei governi --- anche perché il premier non sarà sempre Berlusconi — andremmo con molta più tranquillità al referendum confermativo. Il Paese è abbastanza maturo per capire che l'instabilità politica poi diventa instabilità economica. Ecco, questa è una via d'uscita che non riguarda solo Berlusconi».

L'immunità parlamentare si fa?

«Sì, ma solo se inserita in un quadro complessivo di riforme».

Farete pace con i finiani?

«C'è stato un dibattito anche duro e difficile sul processo breve che, credo, apra a importanti modifiche del testo. E questo è un punto di forza e non di debolezza del partito».

Quindi sbaglia chi, nel Pdl, demonizza il dibattito interno.

«In effetti il partito non era molto abituato.... Anche perché da 15 anni abbiamo il problema che l'attacco dall'esterno contro il presidente non può che portare a una grande unità interna. Eppure io dico che la dialettica interna sta portando buoni risultati».

Una questione di stile e di sostanza. Giulia Bongiorno consiglia a Berlusconi di prendere esempio dall'ex imputato modello Giulio Andreotti.

«Tra i due ci sono differenze di carattere e di formazione politica. Andreotti ha subito due processi innescati dallo stesso filone. Invece Berlusconi, dal 1994, non ha mai smesso di fare l'imputato con processi a pioggia. Come gli si può chiedere di avere fiducia nella giustizia?»

**Dino Martirano** 

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul lodo Alfano abbiamo voluto evitare uno scontro radicale con l'opposizione Avrebbe spaccato il Paese



La classe politica ha bisogno di garanzie rispetto alla magistratura che ha reso il Paese ingovernabile

Ritaglio stampa

ad



Deputato Gaetano Pecorella, 71 anni



uso esclusivo destinatario, riproducibile. del

Il finiano Granata: rispettare i magistrati è di destra. E la deposizione di Graviano dimostra che non c'è un complotto dei pm

# "Il Pdl non è un clone di Forza Italia le riforme si fanno solo con il dialogo"

della legalità, vicepresidente dell'Antimafia, manda un chiaro messaggio agli «ultras» berlusco-niani: «Vogliamo la pace ma non accettiamo più un Pdl che sia la sul rigore etico devono avere diriproposizione di Forza Italia».

#### Temete un predellino-bis, una scomunica definitiva di iberlusconiani. E'cosi? Berlusconi?

diatico all'altro, dall'attesa per deimagistrati permeèdi destra». Spatuzza a quella per il mitico predellino". Ho l'impressione complottato usando i pentiti? che questa storia del "predellino del Consiglio».

# questi giorni è vero, non è un annuncio mediatico.

baessere una forzalaica e repub- pm». blicana, rispettosa degli equilibri costituzionali. Non a caso parlia- tura tra voi e il Pdl? mo di patriottismo costituzionale. E ci sono simboli, come il capo porta dritto alle elezioni. Noi vodello Stato, che rappresentano gliamo costruire la pace, mail Pdl tuttigli italiani. Noi ciriconoscia- non può essere la riproposizione mo nel presidente della Repub- di Forza Italia. Perché, al di là dei blica».

# riforma presidenzialista.

strappi, ma dialogando con le al-come un Capezzone si possapertre forze politiche».

# me approvate a maggioranza.

nea di "patriottismo costituzio- rossine: c'è un limite a tutto». nale" è stata esposta chiaramente da Fini al congresso del Pdl, ricevendo una sessantina di applausi dalla platea».

### Eadesso?

«Adesso, al vertice del Pdl, si è insediato un gruppo dirigente arretrato e che fa da filtro negativo nei rapporti tra Berlusconi e Fini».

### I quali invece sarebbero dei grandi amiconi?

«Amici, nemici... sono alleati. Lasciamo stare questa visione romantica per cui tra i due ci de-

ROMA — Fabio Granata, tra i fi- ve essere amicizia. L'essenziale è niani il più agguerrito sui temi capire chevaricomposto un pro-

### Che vuole dire in concreto?

«Le idee di Fini sulla legalità, ritto di cittadinanza».

# Sono idee «di sinistra» dicono

«Midispiacemanonsiamoco-«Si passa da un annuncio me- munisti. Îl rispetto dello Stato e

# «Toghe rosse» che hanno

«Ma andiamo! Possibile che bis" sia più un desiderio degli ul- Spatuzza sia uno spregevole astras che circondano il presidente sassino e invece Graviano, che non è nemmeno pentito, diventa Lo scontro istituzionale di un eroe perché non ha tirato in ballo Dell'Utri? La verità è che. con la deposizione di Graviano, «Noi riteniamo che il Pdl deb- cade la tesi del complotto dei

# Granata, qualèil punto di rot-

«È pensare a un percorso che sondaggi di Berlusconi, esiste un Il premier invece pensa a una popolo di destra fatto di gente chenon hail poster di Gasparri in «Una riforma così non si fa a camera. Gente che non capisce mettere di espellere Fini dal Pdl. Se poi il Giornale continua a rap-Nel Pdl prevale l'idea di rifor- presentare il presidente della Camera come un corpo estraneo, «Ricordo a tutti che questa li- sappiano che non siamo croce-

(f. bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi parliamo di patriottismo costituzionale, ci riconosciamo nel Capo dello Stato





Ritaglio uso esclusivo del destinatario, riproducibile. stampa

Pag. 8 Giustizia Interviste

Foglio

# "I Graviano non si pentono in diretta tv"

# Il pm Sabella: il silenzio di Giuseppe forse un messaggio di ricatto

#### FRANCESCO VIVIANO

PALERMO - «Pensavate davvero, ammesso che volessero pentirsi, che l'avrebbero fatto in diretta? Dai teleschermi del videocollegamento nell'aula dove si processava Dell'Utri? Filippo e Giuseppe Graviano sono dei mafiosi e sanno quel che fanno, non dicono nulla a caso».AlfonsoSabella,ilpmche per anni ha dato la caccia alla "famiglia" mafiosa di Brancaccio ed ai suoi capi, i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, "legge" le parole e gli atteggiamenti deiduebosschesecondoilpentito Gaspare Spatuzza, erano i "referenti" di Berlusconi e Dell'Utri per le stragi del '93 e '94.

Cosa hanno detto o voluto dire i fratelli Graviano al processo Dell'Utri?

«Giuseppe e Filippo Graviaprocessuali e l'atteggiamento di Filippo è anomalo per il fatto che scelga di non avvalersi delaggredire».

Chi doveva aggredire?

«Li ho sentiti in molti processi e si sono sempre avvalsi della giardo". "parli per convenientuosi, si rispettano l'un l'altro? za", quindi con un atteggiamento tipico del mafioso».

«Gaspare Spatuzza è un vero pentito mentre Filippo Graviano, ancora no. Spatuzza si è anche autoaccusato di numerosi omicididicuinonsisapevanulla e altri da dove era stato assolto con sentenza passata in giudicato. Filippo Graviano, inve-

ce, non ha detto proprio nulla, hafattodiscorsidifilosofia, nulladi concreto. Neanche ha confessato di essere un uomo d'onore e di appartenere a Cosa nostra».

Per la verità nessuno glielo ha mai chiesto, néla Corte néil procuratore generale Antonino Gatto che lo hanno interrogato. Perché non lo hanno fat-

«Non posso entrare nel merito delle decisioni del procuratore generale o della Corte, se fossi stato io a rappresentare no, conoscono bene le norme l'accusa glielo avrei chiesto, sarebbe stata la prima domanda, perché se avesse risposto di no avrei chiuso subito il discorso, la facoltà di non rispondere e, se invece avesse ammesso la per la prima volta, parla senza sua appartenenza a Cosa nostra, come ha fatto Gaspare Spatuzza, avrei continuato l'interrogatorio».

Lei che ha seguito per anni le facoltà di non rispondere e, se tracce dei Graviano: come mai rispondevano, attaccavano il i due boss ed il pentito Spatuzpentito definendolo, nel mi-gliore dei casi "infame", " bu-si scambiano messaggi affet-

«Quello che è anomalo in tutta questa vicenda è l'atteggia-MaSpatuzzaèunveropenti- mento dei Graviano che non to? Filippo Graviano sta pen- hanno mai smentito Gaspare

Spatuzza, hanno detto anche loro di rispettarlo e di rispettare la sua scelta di collaborare, come a far capire che i Graviano potrebbero minacciare di col-

laborare. Questa è la chiave di lettura di questa situazione. Poi il fatto che Spatuzza manifesta il suo affetto ed il suo rispetto per i suoi ex capi è comprensibilissimo anche perché c'è il dolore del pentito, soprattutto nella prima fase della sua collaborazione perchéha un problema morale, quello di sentirsi un traditore».

Gaspare Spatuzzain un confrontoaddirittura "assolve" Filippo Graviano dicendo che il bossnonglihamaiordinatoun omicidio, una strage, perché?

«Tutti i pentiti di Brancaccio parlavano di Giuseppe Graviano come mandante e non di Filippo e Spatuzza lo conferma.

Filippo si occupava dell'aspetto finanziario Giuseppe degli aspetti criminali».

E l'intervento di Giuseppe Graviano, come l'ha interpretato?

«Il parziale silenzio di Giuseppe Graviano è molto inquietante poteva dire a Spatuzza cheerauninfamechenonloconosceva conosciuto, poteva avvalersi della facoltà di non rispondere ed invece ha detto che parlerà quando starà bene e questo potrebbe essere un messaggio ricattatorio nei confronti di qualcuno connesso alla sua attuale situazione di detenuto al 41 bis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'anomalia

Quello che è anomalo in questa vicenda è l'atteggiamento dei Graviano che non hanno mai smentito Spatuzza

# la Repubblica

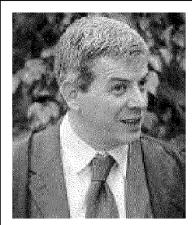
Quotidiano

13-12-2009

www.ecostampa.it

9 Pagina

2/2 Foglio





Il magistrato Alfonso Sabella





Pagina 2
Foglio 1/2

www.ecostampa.it

# "Clima avvelenato dai professionisti della contestazione"

# SUSANNA MARZOLLA

«Sono i professionisti del fischio»: condo luogo fischiano chi rappre-Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano, definisce così chi lo ha contestato ieri in piazza Fontana, quarant'anni dopo la strage. Podestà riconosce certo «il diritto alla

rabbia da parte dei familiari delle vittime perché - dice - dopo tanto tempo ancora non c'è stata una giustizia». Però secondo lui in quei fischi quella rabbia per l'assenza di giustizia non c'entra nulla.

Spiega: «La loro è stata una rabbia molto composta, addolorata, che rispecchia in fondo la rabbia di tutti gli italiani che dopo quarant'anni non vedono ancora chiarezza. Però - lo ripeto - chi ha fischiato ieri l'ha fatto soltanto per contestare chi era sul palco».

Sul perché di questo atteggia-

mento Podestà fornisce due spiegazioni: «Prima di tutto - dice il presidente della Provincia - fischiano perché non sanno fare altro. In secondo luogo fischiano chi rappresenta una parte politica. Ma se siamo lì - osserva - è perché siamo d'accordo non contro

quella manifestazione. Questo non conta? Direi che si dovrebbe invece approfittare di questi momenti per dare un segnale di unità, apprezzare il fatto che tutti vogliono ricordare quei morti. E invece niente; si è volu-

to soltanto avvelenare il clima».

E'stata una contestazione «preventiva», secondo Podestà: «I fischidice il presidente della Provincia - sono partiti senza neanche ascoltarci. Io sono per il diritto di fischiare, ma dopo, non prima. Prima significa voler impedire a qualcuno di esprimere il proprio pensiero e proprio questo mi pare fosse il loro scopo».

Una contestazione che secondo

Podestà è avvenuta in piazza, a freddo, al termine di un corteo che invece era stato tranquillo: «Io ho sfilato fianco a fianco con Maurizio Gatti, consigliere di Rifondazione in Provincia, e abbiamo tranquillamente parlato per tutto il percorso. Vicino a noi c'erano gli amministratori dei comuni del Milanese, molti di centro-sinistra, e nessuno certo ha obiettato alla mia presenza. Invece in piazza appena ho cominciato a parlare sono stato insultato; mi hanno gridato fascista. Ma chi l'ha detto che sono fascista? Ma in nome di che cosa sono stato apostrofato in questo modo?».

Podestà dice che non si aspettava una simile accoglienza «perché io ero lì in rappresentanza di un'istituzione. Sono il presidente della Provincia, certo eletto con una parte politica, però mi sento il presidente di tutti; desidero favorire il dialogo non certo il contrario. Chi si comporta come quelli che mi hanno fischiato in piazza Fontana, lo ripeto, vuole soltanto avvelenare il clima politico".

Presidente Podestà, in sintesi si sente arrabbiato per questo 12 dicembre? «Più che arrabbiato, mi sento triste».

È stata una contestazione premeditata. I fischi sono partiti senza neppure ascoltarci. Volevano impedirci di parlare liberamente



**Guido Podestà**PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA DI MILANO

#### LE RADICI

«La rabbia dei familiari non c'entra nulla: era una protesta preventiva»

### L'OBIETTIVO

«Bisogna approfittare di questi momenti per dare un segno di unità»

Pagina 2 Foglio 2/2

www.ecostampa.it



Guido Podestà



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

802290

LA STAMPA

Pagina 3

Un figlio ricorda il padre

# "Gesto di ribellione verso i politici senza memoria"

MILANO

«Basta, smettetela. Sono il figlio di una vittima di quella strage e vi chiedo silenzio». Paolo Silva ci ha provato, ieri, a placare gli animi. E per qualche minuto, effettivamente, la piazza si è zittita. Ma è bastato che il primo dei politici prendesse la parola perché i fischi riprendessero, inarrestabili.

E lo stesso Silva il motivo lo capisce, e lo spiega: «Per quarant'anni alla manifestazione in piazza Fontana non si è mai presentata nessuna delle istituzioni. Mai. Per un'anniversario

di questa natura - quarant'anni, appunto - finalmente le istituzioni hanno sentito il dovere di essere presenti. Ma chi se le è viste davanti, dopo una tale assenza, dopo che per anni e anni non si erano fatte né vedere né sentire in questa ricorrenza, ha avuto un moto di reazione e di ribellione. Comprensibile,

prevedibile; direi anzi: previsto».

Anche lui, che il 12 dicembre del 1969 ha perso il padre Carlo («Era un funzionario di un'azienda americana specializzata in lubrificanti per l'agricoltura; era in pensione ma aveva mantenuto l'abitudine di andare a salutare i vecchi amici quan-

do venivano in banca, per il mercato del venerdì pomeriggio») in verità alle manifestazioni di piazza Fontana preferiva non andare. Gli appuntamenti giudiziari, gli incontri dei famigliari delle vittime sì, a quelli non è mai mancato.

«Ma la commemorazione in piazza, il 12 dicembre, non mi aveva mai convinto. Quest'anno invece - racconta - ho sentito proprio il dovere di essere presente. In un anniversario particolare. Che pensavo fosse, che doveva essere, un momento di cordoglio, di ricordo, ma anche di pace e di serenità per poter ricordare tutti i nostri caduti».

Invece non è andata così, i fischi sembrano aver sommerso tutto... «E lascio solo immaginare il disappunto mio, e di tutti i parenti delle vittime, per quanto è accaduto. Avevamo immaginato in tutt'altro modo questo an-

niversario; avevamo caldeggiato, temendo quanto poi è successo, un giusto comportamento. Purtroppo non si è verificato; purtroppo un sentimento di rabbia ha preso il sopravvento in quello che doveva essere un momento di unità. Tutto questo mi dispiace».

E quando Paolo Silva fa il bilancio della giornata è al Piccolo Teatro dove. inaspettatamente, si è aggiunta altra amarezza. Lui e gli altri familiari dei morti di piazza Fontana sono rimasti profondamente e palesemente delusi dal film proiettato in ricordo delle vittime di terrorismo: «Una vergogna - dicono - un'ora e mezza di immagini e per piazza Fontana poco più di un minuto. E lo hanno proiettato proprio nel quarantennale della strage. Ma è possibile?». La sua indignazione Silva la sfoga anche al sindaco Letizia Moratti, che allarga le braccia. Una giornata amara anche per lei: prima i fischi in piazza e adesso anche espressioni di delusione per uno spettacolo che il Piccolo, e il Comune, credevano di aver preparato con le dovute cure ed attenzioni.

Per quarant'anni alla manifestazione in piazza Fontana non si è mai presentata nessuna delle Istituzioni

**Paolo Silva** 

FIGLIO DI UNA DELLE VITTIME «Spero diventi un momento di pace per commemorare tutti i nostri caduti»

> «Mi ha deluso il film che voleva ricordare quel giorno di morte»



Nella banca ci furono 17 vittime

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

5 Pagina 1/2 Foglio

Le vittime «Il rispetto per loro deve comporsi di silenzio, pudore e anche di riserbo e discrezione»

# PIAZZA FONTANA

LA PISTA NERA

# "Io colpevole? Hoattuato il mio credo"

Freda: non c'erano gli Usa dietro le stragi

# Intervista

MICHELE BRAMBILLA

# L'ex leader neofascista



In mezzo ai tanti misteri che avvolgono la storia delle stragi, secondo la Corte di Cassazione c'è almeno una certezza: l'ec-

cidio di piazza Fontana fu organizzato da «un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine Nuovo» e «capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura». Così hanno scritto i giudici della Suprema Corte, nel 2005, nella sentenza che mandava assolti i neofascisti veneziani Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi. Freda e Ventura non sono però processabili in quanto «irrevocabilmente assolti dalla Corte d'assise d'appello di Bari», che li ha condannati solo per altre bombe sui treni.

Franco Freda ha 68 anni: a Padova ha sede la sua casa editrice, le Edizioni di Ar. Nel catalogo libri di Hitler, Mussolini, Goebbels, Evola, Drieu La Rochelle, Nietzsche. All'inizio dell'anno prossimo sarà chiamato a testimoniare al processo per la strage di piazza della Loggia Brescia. Nel 2001, quando fu in-

Ritaglio stampa

ad

terrogato per piazza Fontana, quando gli fu rivolta la prima domanda esordì così: «Le chiedo scusa signore, lei chi è?». «Sono il pubblico ministero», fu la risposta. E lui: «La riverisco».

Freda, che ha scontato 14 anni di carcere, concede molto di rado interviste. Quella che segue è stata effettuata con domande e risposte scritte.

Freda, la Cassazione ha scritto che «il giudizio circa la responsabilità di Freda e Ventura in ordine alla strage di piazza Fontana non può che essere uno: la risposta è positiva».

«Nel corso di procedura penale che seguivo all'università di Padova, mi veniva insegnato che il giudicato aveva una specie di valore-efficacia sacramentale. Io sono stato condannato a quindici anni per aver guidato una sodalità eversiva, il Gruppo di Ar: lo riconosco come mio titolo d'onore. Sono stato invece assolto per la strage di piazza Fontana da due corti di assise del popolo italiano. E ora, in una dialettica giudiziaria in cui sono necessariamente assente perché coperto dal giudicato, un minuscolo scriba intende, in modo surrettizio, vergognosamente spregiativo del sacramentum rei iudicatae, insinuare dichiarazioni sulla mia colpevolezza? Sottolineando questo non reclamo l'insurrezione

dei garantisti. Mi limito a far notare l'aberrazione dello stesso diritto che dovrebbe governare le istituzioni del-

del

uso esclusivo

la democrazia».

La sua casa editrice, le Edizioni di Ar, ha pubblicato un libro che si intitola «Piazza Fontana: una vendetta ideologica». Qual è la tesi?

«Nell'intenzione della sua autrice il testo mira ad applicare le categorie della morale nietzscheana al processo politico per piazza Fontana, riconnettendo il fatto cruento, e la sua proiezione nella polemica processuale, alla dinamica di quella guerra civile e politica cominciata con l'8 settembre '43».

Lei ritiene verosimile la tesi oggi più accreditata, e cioè che nel corso della Guerra Fredda gli Stati Uniti si siano serviti della collaborazione di uomini dei servizi segreti italiani per creare una strategia della tensione che evitasse il pericolo di uno spostamento a sinistra dell'asse politico italiano?

«Suvvia! Questa Italia coloniale che si prende tanto sul serio da ritenere di essere campo di battaglia a stelle e

Crede verosimile che in questa strategia ci sia stata una collaborazione del mondo neofascista italiano?

«Si riferisce a quel "mondo" che oggi occupa alcuni ministeri nel governo attuale? Non crede che costoro, più che efferati, siano degli innocenti? Nel senso napoletano del termine...» Secondo molti magistrati la sua militanza politica non si è limitata a diffondere idee ed opinioni, ma anche a compiere atti eversivi.

«Ossia questi minustrati mi rimprove-

destinatario, non riproducibile.

Foglio

5 Pagina 2/2

# LA STAMPA

rano di aver "predicato bene e razzolato bene"?... Entro i limiti umani di un miliziano, la mia milizia politica ha cercato di attuare ciò che il sentimento del mondo in cui mi riconosco suggeriva».

Lei non ha mai fatto mistero delle sue idee, vicine al fascismo e al nazionalso-cialismo. E ancora di quelle opinioni, o ritiene che appartengano a una fase storica superata?

«"È insano cercare nei rivoli ciò che si può attingere dalla fonte": così ammo-

nisce Boccaccio. La fonte cui ho inteso volgermi è altra dai fascismi, intemporale. Ma confermo la mia personale venerazione nei confronti del Fuehrer e del Duce».

#### Dottor Freda, posso chiederle, se vota, per chi vota?

«Porre questa domanda a me, ostile alla democrazia? Lei è persona garbata: perché questa provocazione

oscena?»

Se dovesse dire qualcosa ai parenti delle farsi interrogare da esso».

vittime di quella strage, che cosa direb-

«Il rispetto mi pare debba comporsi di silenzio, di pudore, di riserbo, di discrezione».

#### Secondo lei chi ha messo la bomba in niazza Fontana?

«Il "secondo me" è un vezzo essenzialmente democratico. È il lievito di quel chiacchiericcio retorico, ipocrita e superficiale con cui ci si stordisce per non interrogare il mistero, per non

Giovanni Ventura Assolto con Freda, vive da alcuni anni in Argentina



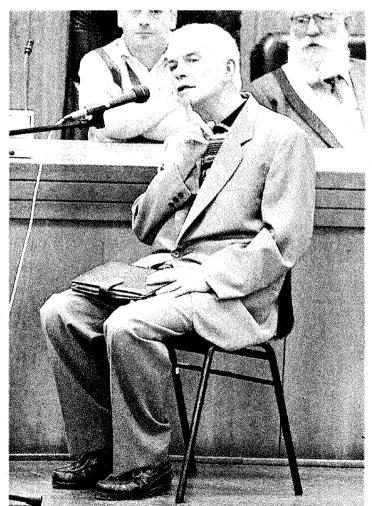
Delfo Zorzi Condannato e poi assolto. Vive da tempo in Giappone



Pietro Valpreda Prima accusato, poi scagionato.È morto nel 2002



LE BOMBE «Chi le ha messe? Bisogna interrogare il mistero e farsi interrogare da esso»



ad uso esclusivo

Assolto Franco Freda è stato assolto per la strage di piazza Fontana. Ma per la Cassazione «il giudizio sulle responsabilità di Freda e Ventura non può che essere uno: la risposta è positiva». Freda. che ha 68 anni, vive a Padova e fa l'editore

destinatario, non riproducibile.



13-12-2009 Data

5 Pagina

1 Foglio

# "È stato lui Un tribunale I'ha provato"

# Intervista

PIERANGELO SAPEGNO

# E allora perché assolvono Zorzi e Carlo di parte civile



Io, Freda l'ho conosciuto dagli atti e l'ho controinterrogato in aula durante il processo», dice l'avvocato Federico Sinicato,

difensore delle vittime della strage di piazza Fontana a Milano e di piazza della Loggia a Brescia. «E' un personaggio dotato di forte intelligenza incanalata in un'arroganza e in una presunta superiorità che finiscono per renderla sterile, vacua».

Ma secondo lei, rispetto a quella tragedia di 40 anni fa e a tutte le sentenze che ne sono seguite, Freda avrebbe qualche ragione di appellarsi ai garantisti?

«Lui ha sempre rifiutato di assumersi qualsiasi responsabilità per la strage di piazza Fontana, benché poi il tribunale quella responsabilità gliel'abbia riconosciuta. A Catanzaro furono condannati in primo grado, ritenendo che nei loro confronti ci fossero ben 15 ele-

menti d'accusa provati. In appello, quegli stessi elementi furono ritenuti esistenti, ma non così decisivi da farli condannare. A Milano, poi, nel processo contro Delfo Zorzi, la sentenza del 2004 parla chiaro: i giudici dichiarano l'assoluta certezza storica della responsabilità di Freda e Ventura».

Maria Maggi?

«Loro ricostruiscono la collaborazione terroristica della cel-

lula veneta di Ordine Nuovo e quindi di Zorzi, con Freda e Ventura. Ma dicono che non è provato che questa collabora-

zione sia arrivata fino al 12 dicembre. C'erano stati 22 attentati in quell'anno, nel 1969. Teniamo conto che tutte le sentenze, da Catanzaro fino a Milano, hanno sempre detto che quegli attentati erano tutti collegati fra di loro, frutto di una unica strategia, tanto è vero che Freda e Ventura vengono assolti per la strage, ma condannati per le bombe di prima....»

E quindi, Zorzi e Maggi...?

«Vengono considerati complici solo degli attentati precedenti».

#### Tornando a Freda?

«Al di là della sua arroganza e del suo atteggiamento sprezzante e delle sue dichiarazioni di purezza ideologica, la sua responsabilità per la strage è stata provata fin dal 1975 e dichiarata dal tribunale, anche se è corretto che lui non paghi la sua colpa, non potendo essere giudicato due volte. Questo è il nostro ordinamento».

Non è assurdo sostenere di aver individuato i colpevoli «storicamente», senza poi condannarli? A voi basta questo?

«No. Tanto è vero che io ho presentato un'istanza presso il tribunale di Milano perché venga aperto un nuovo fascicolo contro altre due persone del gruppo Freda-Ventura e Ordine Nuovo, che non sono mai state giudicate. Nel processo di Brescia per piazza della Loggia, sono emersi elementi nuovi sull' agenda di Ventura che porterebbero a rivedere alcuni passi del processo».

Speranze concrete, però, ce ne sono davvero?

«Beh sì. Dopodiché è giusto essere molto prudenti».

Freda sostiene anche che è ridicolo immaginarsi un'Italia di guegli anni colonia degli Stati Uniti e dei suoi servizi segreti...

«Guardi, è lo stesso generale Maletti a dire che i servizi italiani erano succubi di quelli americani, checché ne dica Freda. Questo è lo scenario. Poi in questo connubio perverso poteva pure succedere che dei gruppi estremisti si muovessero come schegge impazzite. Ma c'era una strategia chiara dietro a tutto, e partiva dall'America. Che fosse così lo dichiara anche Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo, quando afferma che la strategia era quella di destabilizzare per stabilizzare. Ci sono testi che lo hanno confermato e ci sono episodi di riscontro. Freda crede nel superuomo e non vuole ammettere di essere stato manovrato anche lui, non vuole sentirselo dire. La verità è che lui, come tutti gli altri, era un utile idiota».

IL PASSATO «Come tutti gli altri di quel periodo era soltanto un utile idiota»



L'avvocato Federico Sinicato



ii Resto del Carlino LA NAZIONE

INTERVISTA LUIGI LI GOTTI, LEGALE DI NUMEROSI PENTITI. «I FRATELLI GRAVIANO MANDANO MESSAGGI COME TOTÒ RIINA»

# «I padrini usano nuovi linguaggi per premere sulla politica»

- ROMA

CAMBIAMENTI apparenti possono corrispondere le solite certezze. Boss che parla può tacere più di uno che parla. E viceversa. A legger bene, in controluce, io non vedo un cambiamento antropologico nella mafia. E' vero che i Graviano non si sono comportati da boss classici. Che per opposti versi, sia rispondendo alla corte come Filippo sia non facendolo come Giuseppe, non si sono chiusi dentro una torre d'avorio ma hanno mandato messaggi. Però il loro è un atteggiamento tattico, non strategico. È così è per Riina: manda messaggi dal carcere, si chiama fuori dalle stragi, ma lo fa quando vuole lui e per sue logiche. Ha sempre in mano la situazione, vuol comunicare che non è in balia della giustizia, ma che la usa per veicolare i messaggi che gli interessano. Cre-

do comunque che una cosa i boss abbiano capito: che devono stare lontani dallo scontro con la politica. Fa troppo caldo...».

Luigi Li Gotti, senatore dell'Idv e storico avvocato di pentiti del calibro di Buscetta e Brusca, valuta con attenzione l'ultima stagione della mafia.

#### Certo che Filippo rispondendo alla Corte non si è comportato da boss...

«Per valutarlo andiamo a vedere quel che dice. Filip-

po Graviano in ultima analisi ha voluto dire: non mi faccio dettare l'agenda da Spatuzza. Se avessi voluto dire una cosa del genere sui rapporti con la

politica l'avrei fatto mia sponte. Io sono un boss e Spatuzza era un soldato, non mi faccio certo tirare per la giacchetta da lui. O da mio

fratello Giuseppe. Un vecchio padrino certo non l'avrebbe fatto, non avrebbe parlato con la Corte. Ma proprio parlando, con una scelta tattica certo inusuale e piuttosto moderna, ha confermato di essere un boss».

#### Ma non è più 'mafioso' il comportamento di Giuseppe che si è rifiutato di rispondere?

«Per valutarlo, andiamo a vedere quel che dice: mi avvalgo della facoltà di non rispondere 'ma poi vi faccio sapere quando mi sento meglio'. Tradotto vuol dire: migliorate la mia condizione carceraria e poi parliamo. Il che non è assolu-

tamente da mafioso, ma solo la ricerca di un vantaggio tattico. Tra i due Graviano è lui che semmai ha avuto un atteggiamento da collaboratore potenziale».

# Che potrebbe uscire da un confronto tra Filippo Graviano e Spatuzza?

«Un confronto sarebbe interessante, e credo che la Corte potrebbe proporlo. I Graviano, tutti e due, si sono tenuti le carte coperte e se le giocheranno se e quando le condizioni non dovessero cambiare secondo le loro aspettative».

#### Però Spatuzza dalla testimonianza di Filippo Graviano ne

#### è uscito distrutto.

«Non mi aspettavo nulla di diverso. Era scontato che i Graviano non sarebbero stati al suo gioco ma avrebbero continuato il loro. Filippo Graviano, del resto non è pentito».

#### Perché allora, pur negando le circostanze riferite da Spatuzza non l'ha delegittimato dicendo che è «un infame»?

«Perchè magari può fargli comodo così. Tenere aperto uno spiraglio per mettere sotto pressione quella politica dalla quale si sente tradito. O magari per trattarci».

a. farr.

## Avvocato

Luigi Li Gotti, 62 anni, calabrese, è conosciuto per essere stato l'avvocato di noti pentiti quali Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno e Giovanni Brusca. Nel 2006 è stato sottosegretario alla Giustizia nel secondo Governo Prodi

#### ANALISI

«La mafia ha capito che non le conviene scontrarsi con le istituzioni»

Manufacture and control of the contr

80229



## GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 13-12-2009

Pagina 5

Foglio 2/2



www.ecostampa.it

80//90

GIUSEPPE DI LELLO. Secondo il magistrato, che faceva parte del pool di Caponnetto, «non c'era bisogno» di citare il pentito.

■ Non crede che l'effetto Spatuzza possa avere conseguenze particolari sull'esito del processo a carico di Marcello Dell'Utri ma ritiene un errore aver chiamato a deporre il collaboratore: «Non ce ne era bisogno». Giuseppe Di Lello ha fatto parte del pool antimafia di Antonino Caponnetto, conosce bene le questioni di mafia e le aule dei tribunali. E, dice, in questa occasione magistrati di Palermo hanno rischiato un autogol.

# Di questo rischio lei ne ha scritto sul "manifesto". In cosa consiste?

Il processo di Palermo riguardava soltanto l'appello per Marcello Dell'Utri imputato di concorso esterno. In questa fase non c'entrava niente una testimonianza che poi era riferita alle stragi nelle quali, secondo Spatuzza e secondo quanto i Graviano avrebbero detto a Spatuzza, sarebbero coinvolti dell'Utri e Berlusconi. Questo processo era ormai concluso, eravamo alle requisitorie. Certo, se ci fossero già stati riscontri alle sue dichiarazioni, la sua entrata nel processo avrebbe avuto

un senso. Ma era impensabile che uno dei due Graviano si pentisse proprio in udienza e confermasse il racconto del pentito. Per questo, credo che quello della accusa sia stato un errore strategico.

# E che effetti potrebbe avere sull'esito del processo?

Il giudizio spetta ai giudici. Nella ipotesi che le affermazioni di Spatuzza senza riscontro indebolissero lo schema accusatorio, allora certo tutto si risolverebbe in un autogol, anche perché nessuno aveva chiesto all'accusa di citare Spatuzza. Ma a me non sembra che potrà avere effetti di questo tipo. Dal punto di vista processuale, l'impatto potrebbe essere pari a zero: il processo era finito. Penso che i giudici ripartiranno dalla requisitoria dei pm. Un impatto, invece, questa vicenda lo ha avuto dal punto di vista mediatico. La difesa è uscita gongolante proprio perché Filippo Graviano ha smentito le affermazioni di Spatuzza.

#### Giuseppe invece non ha parlato. Secondo lei ha voluto lanciare un messaggio?

Non credo. Ha detto una cosa ovvia. Ha spiegato che per il momento non avrebbe parlato perché sottoposto a carcere duro. Certo, si può discutere su cosa intendesse dire con quell'eventuale rinvio nel tempo ma non mi pare un messaggio anche perché, nella storia della mafia, da Pisciotta in poi, questo tipo di messaggi sono sempre stati molto pericolosi.

Di recente, anche il procuratore antimafia Piero Grasso aveva espresso qualche perplessità, definendo «inusuale» che le dichiarazioni di un pentito entrassero in un processo senza essere state prima verificate. È d'accordo?

Grasso in modo elegante ha voluto dire: ma come vi è venuto in mente di portare Spatuzza in aula quando non si sa ancora cosa dirà Graviano? Sono d'accordo con lui. Ma direi che sono soprattutto i fatti ad essere d'accordo con Grasso.

# Portare Spatuzza in aula non potrebbe essere stato anche un modo per metterlo alla prova?

No. Credo che sia stato portato nel processo per rafforzare la tesi accusatoria.

#### A suo parere, quanto il dibattito politico e giornalistico può influire sullo sviluppo dei processi?

Io lascerei i due piani distinti. Da un lato c'è l'enfatizzazione mediatica dell'aspetto politico della vicenda. Dall'altro, c'è la realtà del processo. E nel processo i magistrati fanno i conti soltanto con le prove, i testimoni, i riscontri. Non con il dibattito politico o le ricostruzioni giornalistiche. La magistratura italiana ha sempre tenuto ben distinte le de fasi. Lo dimostra la storia dei processi politici, da Mannino ad Andreotti.

A.C.



802290

Pagina 4

Foglio **1** 

## IL GIUDICE IMPOSIMATO

# «DECENNI DI DEPISTAGGI,, OCCORSIO UCCISO PERCHE IMBOCCO LA VIA GIUSTA»

#### **MARCO MENDUNI**

IN PIAZZA FONTANA arrivò pochi istanti dopo l'esplosione costata la vita a 17 persone. Immagini per sempre impresse nei suoi occhi. Ferdinando Imposimato, giudice istruttore per il rapimento di Aldo Moro, per l'attentato a Giovanni Paolo II, per l'omicidio del vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet, lavorò anche accanto al collega Vittorio Occorsio sulla strage. «Io ero a Milano come giudice istruttore e sono giunto sul luogo due minuti dopo. Ricordo che ci fu subito uno scontro durissimo, fuori dalla piazza, tra gruppi di fascisti e gruppi democratici che si accusavano a vicenda».

# Perché la verità è sempre stata così difficile da appurare?

«La cosa più grave è che il processo fu sottratto ai giudici milanesi con un'illegittima manovra del procuratore generale di Roma, che sollevò conflitto di competenza. Perché nella Capitale c'erano state già bombe, come quella all'Altare della Patria, che non provocarono morti. Il primo atto che portò all'inquinamento delle prove».

# Poi il processo finì a Catanzaro.

«Prima andò a Roma, poi fu man-

dato a Catanzaro. Lì fecero una sentenza giusta, di condanna per Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini. La verità è che a Catanzaro fu accertata la verità. Quella sentenza ce l'ho, l'ho letta ed era sacrosanta. In appello però è accaduto qualcosa, perché una parte della magistratura era al servizio del potere, e questa sentenza venne annullata. Ci fu una manovra che è partita dal ministero dell'Interno, in particolare da Federico Umberto D'Amato, che era capo dell'ufficio affari riservati».

#### Un depistaggio...

«Sì, è stato un depistaggio, perché lanciò la "pista rossa". È rimasta piedi anche per gli errori fatti dalla stampa di sinistra, da *L'Unità* in particolare, che accreditarono il riconoscimento dell'anarchico Pietro Valpreda, che invece era sballato. Da qui tutta una serie di gravi errori».

#### Lei lavorò poi accanto a Occorsio.

«Il giudice Occorsio, seguendo la "pista rossa", commise degli errori. Lui chiese il mandato di cattura contro Valpreda. Poi iniziò a lavorare insieme a me. E si accorse che la "pista rossa" era sbagliata. Che piazza Fontana era strage di Stato. Una strage in cui c'entravano i servizi segreti. Occorsio im-

boccò la pista giusta. Stava per accertare la verità, si era imbattuto nei poteri massonici, nella Loggia P2. Ma venne ammazzato. Per questo, per la sua inchiesta su Piazza Fontana».

### Qual era il clima di quegli anni?

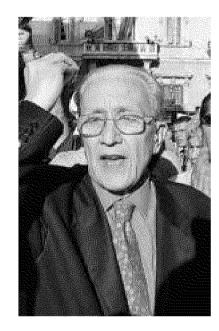
«Quello che mi ha colpito di più è stata l'azione di disinformazione, all'epoca, da parte della stampa. Me ne sono reso conto a distanza di anni. Mi resi conto che questa fu un'azione portata avanti anche dalla stampa di sinistra ed è stata una cosa tragica. I servizi contribuivano continuamente a disinformare su quel che accadeva».

#### Lei attribuisce a questi eventi la nascita del terrorismo brigatista.

«Quando cominciai a parlare con i brigatisti, in particolare con Alfredo Bonavita, mi disse che la "pista rossa" per Piazza Fontana era stata uno degli elementi della decisione di passare alla clandestinità, di fare la lotta armata allo Stato. Con questo non li voglio giustificare. Però presi atto di questo: erano stati accusati di una strage che non avevano commesso, loro, i "rossi". Ma solo dal 75-76 è iniziato l'"attacco al cuore dello Stato", i primi anni delle Br non furono sanguinari».

menduni@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE RADICI DEL TERRORISMO La sinistra fu accusata ingiustamente: anche per questo nacque la lotta armata allo Stato FERDINANDO IMPOSIMATO





80229

Quotidiano

13-12-2009

46 Pagina 1/2 Foalio

II caso

# Effetto crisi professioni in ginocchio

# Negli studi scattano i licenziamenti calo del volume d'affari intorno al 40%

### Emanuele Imperiali

La crisi economica morde anche loro, quei liberi professionisti, ritenuti invece dai più indenni dalle pesanti conseguenze del crollo del Pil e della drastica riduzione dei posti di lavoro.

Il volume di attività dei notai è calato del 38% nell'ultimo triennio in tutt'Italia e la diminuzione degli affari che già nel 2007 era stata dell'11,70%, l'anno scorso ha raggiunto il 12,30%. Nel 2009 non ci so-

no ancora dati definitivi, manei primi nove mesi siamo al 12%. A Napoli e in Campania la situazione è ben più pesante: i notai sono nell'intera regione 364, dicui 112 donne. Eben 200 operano a Napoli e provin-

«In questa realtà - esordisce il presidente del Consiglio notarile di Napoli, Tommaso Gaeta - la flessione ha superato addirittura il 30% nell'ultimo biennio. Ele motivazioni sono sotto gli occhi di tutti: il sostanziale fermo del mercato immobiliare collegato alla restrizione del credito, e la crisi dilagante soprattutto tra le piccole e medie azien-

Gaeta ricorda che oggi la categoria più che con costituzioni di nuove società è impegnata con scioglimenti e liquidazioni. «Nonostante i za sul dato occupazionaventi di crisi almeno l'80% dei notai le - aggiunge Caia - E le napoletani ha, però, fatto di tutto per mantenere i propri dipendentisi stima che ad ogni notaio, in Italia sono complessivamente 5 mila, corrispondano circa 10 addetti, quindi 50mila persone - contraendo le spese in altri ambiti degli studi profes-

Se già non è rosea la congiuntura per i notai, che pure rappresentano storicamente l'aristocrazia delle libere professioni e restano saldamente primi in graduatoria per i guadagni percepiti, ancora peggiore si presenta per gli avvocati. «Siamo circa 16mila nella sola provincia di Napoli - ribadisce il presidente dell'Ordine degli avvocati Francesco Caia - senza contare le migliaia di praticanti abilitati, sommando i quali arriviamo a 20mila professionisti del settore».

Un numero davvero considerevole, che in tempi di crisi economica finisce per risentire dell'eccesso di offerta presente s'ul mercato: di qui la marginalizzazione di tanti studisingoli, di numerosi giovani avvocati. Ma di qui anche i licenziamenti di molti patrocinanti che lavorano come dipendenti in studi legali più grandi e che vedono la



li crollo Anche i notai itialoo dal flop immobiliare: tariffe ferme aumentano gli insolventi

strada per la professione di fatto compromessa.

«C'è una forte incidentariffe, dalla legge Bersani in poi, da quando cioè sono diventati derogabili i minimi, hanno finito per ridurre ancor più drasticamente i margini di guadagno per gli avvocati, in particolare per i più giovani». Secondo l'Ordine napoletano il 60% è sotto i 35 anni: «Eppure conclude Caia - mediamente i praticanti che si iscrivono sono circa un migliaio l'anno».

Non vanno certo meglio le cose per quel che riguarda i dottori commercialisti che in Francia sono 15mila mentre in Italia toccano addirittura il tetto dei 107mila. Che spazi ci sono in questo mercato caotico per i giovani che vogliano intraprendere tale professione? Nessuna, eppure molti ci provano, perché nella totale carenza di posti di lavoro preferiscono lanciarsi nelle libere professioni. «Ma alla fine - spiegano all'Ordine dei commercialisti - a causa degli effetti della legge Bersani, non solo non godono di alcuna tutela ma soffrono di un vero e proprio abuso di dipendenza economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano

13-12-2009

Pagina 46 2/2 Foglio

www.ecostampa.it



**IL** MATTINO



IL SECOLO XIX

Data 13-12-2009

Pagina 38
Foglio 1

www.ecostampa.it



SONO I PRINCIPI del Foro del capoluogo ligure, i decani della professione di legale che il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Genova ha premiato ieri mattina nella sala del Maggior consiglio di Palazzo Ducale (nella foto di Astrid Fornetti). La medaglia ricordo per gli avvocati che hanno raggiunto i cinquant'anni di attività è stata consegnata a Renato Cristina, Luigi Fante, Tommaso Limardo, Santo Vito Mistretta, Francesco Rizzuto, Luigi Rubino, Giuseppe Siringo, Pietro Zignoni. Inoltre il riconoscimento ai legali che hanno raggiunto i sessant'anni dalla prima iscrizione è andato a Ferdinando Cardino, Ubaldo Foppiano, Mauro Grego, Edoardo Mascherpa, Giovanni Persico, Antonio Sulfaro e Francesco Tubarchi. Nello stesso contesto è stata consegnata la tessera di appartenenza agli avvocati che hanno conseguito l'abilitazione professionale nell'ultima sessione di esame.



80229

l'Unità

13-12-2009 Data

15 Pagina

Foglio

# **MAGISTRATURA E POLITICA** A CIASCUNO IL SUO

spetta il compito di decidere e governare la decisione dopo avere, in un percorso virtuoso, ascoltato tutti gli attori istituzionali della vicenda. È la politica che deve avanzare sul piano della proposta senza perseguire interessi parziali e senza depotenziare il ruolo di altri soggetti dell'assetto sociale, con una piena assunzione di responsabilità. Dialogare non significa patteggiare o, peggio, rinunciare alle proprie competenze costituzionalmente definite.

**PROCESSO** 

**BREVE** 

Fabio Roia

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA



unedì prossimo il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura si pronuncerà sul parere relativo al disegno di legge in materia di processo breve. Sarà necessariamente, letto anche il lavoro istruttorio della commissione, un intervento critico perché una comunità di giuristi non potrà non prendere atto che una prescrizione processuale costituisce istituto anomalo nell'ordinamento soprattutto in assenza di preventivi interventi sull'efficacia del sistema penale. Si tratta di una sostanziale amnistia presentata come una accelerazione della risposta giudiziaria. Il Consiglio interverrà nell'ambito delle sue prerogative previste dalla legge istitutiva del 1958 rappresentando al Ministro della Giustizia spunti di riflessione da riversare eventualmente nel dibattito parlamentare. Fisiologia. Ma si dirà, con prognosi certa, che l'intervento avrà valenza politica con invasione nelle prerogative legislative e che bisogna riformare il sistema perchè la magistratura vuole governare. Le solite prevedibili rappresentazioni che minano la sinergia fra le istituzioni.

Altro tema riguarda la più volte denunciata eutanasia degli uffici di Procura. Si tratta di una progressiva scopertura degli organici che nasconde molte cause ma che necessita di una immediata risposta sul piano di un intervento coordinato fra Ministro della Giustizia e Consiglio Superiore della Magistratura. per evitare un pericoloso arretramento sul piano del primo controllo giudiziario di legalità. Dire che la causa di questa crisi del ruolo di inquirente risiede in una sostanziale ottusità della magistratura associata dedita alla disinformazione in merito alle misure legislative adottate e nel narcisismo televisivo di alcuni pubblici ministeri significa banalizzare un problema che merita invece una profonda riflessione e soprattutto delle risposte concrete.

Questi spunti servono per delineare il più volte richiamato concetto di dialogo fra magistratura e politica. Dialogare significa primariamente ascoltare senza pregiudizio la posizione dell'altra istituzione ed accettare le decisioni assunte nei rispettivi ambiti costituzionali di intervento. La magistratura deve assicurare nella giurisdizione il controllo di legalità ed offrire il proprio contributo tecnico a tutti i processi riformatori che riguardano la giustizia. Alla politica

Pagina 9 Foglio 1

### Il ministro

# "Tra Spatuzza e i boss decide il giudice"

GELA - «Non sono entratonel merito delle dichiarazioni di Spatuzza e intendo fare la stessa cosarispetto a quelle di Graviano». L'ha detto a Gela il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, a proposito del processo che vede imputato a Palermo il senatore Marcello Dell'Utri. «Penso che le parole espresse davanti ai magistrati - ha aggiunto - siano chiare. Spetta ai giudici valutarle». «La legge sui pentiti e' fatta bene ma per farla funzionare deve essere bene applicata», ha detto, ricordando di trovarsia Gela, «in questa trincea. So quanti decreti per l'applicazione del 41 bis ho dovuto firmare anche per esponenti mafiosi delle cosche gelesi e dunque conosco i rischi che qui si corrono».



MONITO Angelino Alfano ministro della Giustizia



80229

13-12-2009

13 Pagina

Foglio

## IL DELITTO DI GARLASCO

# La difesa di Stasi: «Paura di questi giudici»

Dura requisitoria degli avvocati: «Alberto è innocente, il processo l'ha dimostrato. La Pm ha spostato le lancette dell'orologio pur di poterlo incastrare». A metà della prossima settimana la sentenza del gup

Milano Tocca alla difesa smon- da - almeno fino alle 13.30. tare i teoremi di un'accusa che pur di incastrare Alberto Stasi riesce a dilatare come un chewing-gum gli orari di un omicidio. «Chiara Poggi era viva fino alle 9.10 del 13 agosto 2007, perché a quell'ora disinstallò l'allarme di casa sua; e Alberto Stasi era davanti al computer, nella sua abitazione di via Carducci, mentre la fidanzata veniva uccisa. Non è lui il colpevole e contro di lui non ci sono pro-

Lo ha ribadito nella sua arringa difensiva davanti al gup di Vigevano Stefano Vitelli, il professor Angelo Giarda che con Giuseppe Colli guida la difesa dell'ex studente bocconiano ora dottore, a processo con rito abbreviato.

Secondo Giarda, Chiara sarebbe stata uccisa nella prima parte della mattinata, con una centratura dell'orario più probabile tra le 9.30 e le 10. Dunque, mentre Alberto stava lavorando alla tesi di laurea, come ha dimostrato la perizia informatica sul suo computer.

«L'imputato è rimasto in casa - l'argomentazione di Giar-

quando da casa Stasi parte una telefonata del ragazzo per Chiara, alla quale quest'ultima non risponde».

Nella sua requisitoria, il pm Rosa Muscio, nel chiedere 30 anni di carcere per Stasi, aveva posticipato l'orario del delitto, sostenendo che la vittima fosse stata assassinata tra le 12.46 e le 13.36. Ipotesi peraltro in contrasto anche con quella sostenuta dalla parte civile: per il legale della famiglia Poggi l'omicida avrebbe colpito tra le 9.12 e le 9.36 di quel 13 agosto di due annifa. Secondo la nuova «teoria» della Procura, Alberto sarebbe uscito in bicicletta per andare ad uccidere la ragazza, poi si sarebbe lavato e cambiato attraversando il paese non facendosi vedere da nessuno nel tempo record di 22 minuti.

Questione di orari. Chiara aveva detto (sia alla madre che al fidanzato) che quel giorno sarebbe andata a trovare la nonna alla casa di riposo a Gropello Cairoli. L'ultima cosa certa è che staccò l'allarme di casa alle 9.10. E che probabilmente aprì la porta

Nel cercare di smontare punto per punto la tesi della Procura, Giarda ha non ha usato mezzi termini. Attaccando: «Ho paura di questa accusa perché prima ha co-

di casa al suo carnefice.

struito il colpevole e poi ha cercato gli indizi, cambiando più volte ricostruzione. Il processo ha dimostrato invece l'innocenza di Alberto». «Bisogna aver paura di questa giustizia penale», tuona il difensore. Con toni duri si scaglia contro quelli che sono indizi «pochi e contrastanti». Un sistema per il quale «prima si individua il colpevole,

so in campo da un'accusa pronta a cambiare versione.

poi si cercano le prove» mes-

«Come nel caso della perizia medico legale della Procura capace di ampliare il possibile orario della morte in seguito alla perizia informatica che garantisce un alibi ad Alberto. Se prima la morte di Chiara non poteva andare oltre le 12, lo stesso consulente scrive che il decesso può "estendersi fino alle 14.30". Un paradosso se si considera che il ritrovamento della vittima è avvenuto alle 13.49».

Contro la tesi dei pm, inoltre, gli avvocati sciorinano una serie di quesiti: perché Chiara non ha aperto le persiane dalle 9.10, quando si è svegliata, fino all'ora presundell'omicidio?. Perché non ha risposto alle numerose telefonate ricevute? E di chi era la bicicletta nera vista da più di un testimone, intorno alle 9, davanti a casa Poggi?. E, a proposito di bicicletta, ribadiscono che non è Dna di Chiara quello trovato sui pedali della bicicletta in sella a cui, per la Procura, Stasi sarebbe fuggito. Lo spostamento di orario, è il ragionamento dei legali di Stasi, può essere addirittura considerato un boomerang per l'accusa che non avrebbe analizzato a dovere gli alibi di altre persone potenzialmente rimesse in gioco dallo spostamento in avanti delle lancet-

Martedì Procura e parte civile avranno la possibilità di replicare alle arringhe della difesa, poi giovedì il gup Stefano Vitelli dovrebbe ritirarsi in camera di consiglio per decidere la sentenza.

**PENA** L'accusa ha chiesto 30 anni di carcere per il ragazzo E non ci sono prove



SOTTO ACCUSA Alberto Stasi, il fidanzato di Chiara Poggi accusato dell'omicidio. Tra pochi giorni si deciderà il suo destino